



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 2 febbraio 2020

Testi:

Matteo 17,24-27

«Quando furono giunti a Capernaum, quelli che riscuotevano le didramme[2] si avvicinarono a Pietro e dissero: «Il vostro maestro non paga le didramme?» 25 Egli rispose: «Sì». Quando fu entrato in casa, Gesù lo prevenne e gli disse: «Che te ne pare, Simone? I re della terra da chi prendono i tributi o l'imposta? Dai loro figli o dagli stranieri?» 26 «Dagli stranieri», rispose Pietro. Gesù gli disse: «I figli, dunque, ne sono esenti. 27 Ma, per non scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che verrà su. Aprigli la bocca: troverai uno statere.. Prendilo e dallo loro per me e per te»».

1 Corinzi 10,23-33

«Ogni cosa è lecita, ma non ogni cosa è utile; ogni cosa è lecita, ma non ogni cosa edifica. 24 Nessuno cerchi il proprio vantaggio, ma ciascuno cerchi quello degli altri. 25 Mangiate di tutto quello che si vende al mercato, senza fare inchieste per motivo di coscienza; 26 perché al Signore appartiene la terra e tutto quello che essa contiene[2]. 27 Se qualcuno dei non credenti vi invita, e voi volete andarci, mangiate di tutto quello che vi è posto davanti, senza fare inchieste per motivo di coscienza. 28 Ma se qualcuno vi dice: «Questa è carne di sacrifici», non ne mangiate per riguardo a colui che vi ha avvertito e per riguardo alla coscienza; 29 alla coscienza, dico, non tua, ma di quell'altro; infatti, perché sarebbe giudicata la mia libertà dalla coscienza altrui? 30 Se io mangio di una cosa con rendimento di grazie, perché sarei biasimato per quello di cui io rendo grazie? 31 Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualche altra cosa, fate tutto alla gloria di Dio. 32 Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla chiesa di

Dio; 33 così come anch'io compiaccio a tutti in ogni cosa, cercando non l'utile mio ma quello dei molti, perché siano salvati".

Il racconto del denaro nella bocca del pesce riguarda il conflitto tra il movimento di Gesù e il Tempio, una sfida che per il momento Gesù non acuisce. Verrà il momento dello scontro forte con il Tempio e il suo sistema di potere, le sue ricchezze, ma, per il momento, Gesù tiene basso il livello dello scontro.

E la ragione data a Pietro è questa: "per non scandalizzarli". La stessa ragione, che porta Paolo a ragionare sulla libertà e sulla consapevolezza delle scelte dei credenti di Corinto nel consumare carni sacrificali nei templi pagani.

Tutti e due i temi hanno a che fare con una tensione tra principi della comunità cristiana e rapporti con l'esterno. Sono questioni politiche e sociali, riguardano il modo, in cui la comunità interagisce con il mondo esterno.

Esterno e interno, del resto, non sono così distinti, perché i cristiani vivono nella società anche come singoli e imparano tanto nella chiesa quanto fuori. Teniamo presente che, se i nostri testi ci spingono a non essere motivo di scandalo con le nostre decisioni, è perché al centro della fede della chiesa c'è uno scandalo essenziale che è la croce di Gesù, e quello non deve mai essere attenuato o risolto.

Cos'è la tassa, di cui parla il vangelo di Matteo? Sembra si trattasse della tassa al Tempio, una tassa religiosa, pagata da tutti i maschi ebrei al di sopra dei vent'anni, per mantenere il culto.

All'epoca di Gesù alcuni movimenti ostili alla gerarchia sacerdotale del Tempio si opponevano a questa tassa annuale, e interpretavano la legge come un pagamento fatto un'unica volta durante la vita. Erano movimenti come gli esseni di Qumran, che spingevano per un rinnovamento della fede, per un ritorno all'essenzialità del rapporto con Dio, in cui il Tempio non aveva più il suo ruolo di mediazione. Erano movimenti che attendevano l'imminente arrivo del regno di Dio.

Per i farisei, invece, era importante pagare la tassa ogni anno per mantenere i sacerdoti e il Tempio come istituzione che dava continuità alla tradizione religiosa.

La domanda "il maestro paga la tassa?" riguarda quindi il suo schieramento: è un profeta esseno oppure un fariseo che osserva la Legge?

La domanda viene però rivolta a Pietro, non a Gesù, e Pietro, forse per paura e per condizionamento culturale, risponde subito “sì!”. Forse questa risposta mette in difficoltà lo stesso Gesù che, infatti, cerca di ragionare col discepolo. Certe scelte vanno discusse a fondo nella comunità prima di essere portate all'esterno.

Per Gesù essere figli del re della terra, del Signore del creato, significa essere liberi. Liberi dai condizionamenti e dalle imposizioni sociali e anche dalle mediazioni religiose.

Si è figli e figlie quando si esercita la libertà davanti a Dio e davanti agli altri. Il Tempio, all'epoca di Gesù, era certamente il luogo, in cui si studiava la Legge e si manteneva l'unità religiosa di Israele, ma era anche una istituzione di potere; grazie alla sua potenza finanziaria era stato persino in grado di trattare con il governo imperiale per ottenere privilegi di culto, nonché di mantenere una certa libertà e autonomia per sé e per gli israeliti di tutto l'impero.

Tuttavia Gesù dirà che di questo Tempio non resterà pietra su pietra, e constaterà il suo potere corrotto e la sua mediazione religiosa.

Il conflitto tra Gesù e il Tempio caratterizza tutto il cammino di Gesù verso Gerusalemme nonché la sua condanna a morte sulla croce.

Ma Pietro ha risposto impulsivamente che Gesù avrebbe pagato la tassa del Tempio. Il tempo non era ancora venuta per quello scontro finale che rende inutile la religione costituita, con la sua ripetizione di sacrifici, a fronte dell'unico dono della vita di Gesù sulla croce, a fronte del dono della resurrezione, che Dio opera la mattina di Pasqua.

“Per non scandalizzarli”, dice Gesù, e paga questa tassa. Lo fa attraverso il miracolo del pesce, un miracolo molto popolare e leggendario che ci dice anche che Gesù ha le tasche vuote. Il mezzo siclo richiesto dalla tassa equivaleva al salario di due giorni di lavoro di un bracciante: non era esattamente poco.

La povertà di Gesù si contrappone alla ricchezza del Tempio. La sua libertà di figlio di Dio – richiamata anche da Paolo quando dice “al Signore appartiene la terra e tutto quello che essa contiene” (vedi salmo 21,1) – lo libera dal bisogno di una mediazione religiosa.

Per Gesù il momento dello scontro con il Tempio non è ancora giunto, ma lui vuole già insegnare questa libertà anche a Pietro.

Però, quando Matteo racconta questo episodio nel suo vangelo, il Tempio è stato distrutto e la mediazione sacerdotale non esiste più.

Tuttavia è rimasta la tassa, ormai riscossa direttamente dal governo centrale! La prima comunità cristiana ha dunque lo stesso problema da affrontare e ora esso riguarda il rapporto con lo Stato, ma anche con dei nuovi convertiti che potrebbero scandalizzarsi.

C'è la questione dello scandalo e la questione della libertà. Paolo ci insegna che si supera solo con l'ascolto e l'amore. Di certo la libertà di Gesù non diventa orgoglio o senso di superiorità, ma umiltà e ascolto.

Così, come Paolo, anche noi siamo chiamati a seguire Gesù in questo, per raggiungere con la libertà dell'evangelo il maggior numero di persone.

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 2 febbraio 2020